

Swg: la lista Prodi non oltre l'8%

Weber ridimensiona l'Eurisko che dà il professore al 18,8%: troppi gli indecisi

di Simone Collini / Roma

«CERTE COSE NON ESCONO PER CASO». Roberto Weber rigira tra le mani il sondaggio dell'Eurisko pubblicato dal «Corriere della Sera» che dà la lista Prodi (nell'eventualità che venisse presentata) al 18,8%. «Non lo ritengo ben fatto», dice il presi-

dente della Swg dopo averlo letto attentamente. Non perché analoghe rilevazioni effettuate dall'Istituto demoscopico triestino danno la lista Prodi attestata su percentuali ben inferiori, comprese tra il 5 e l'8%. «L'Italia è un paese con mobilità elettorale molto bassa», spiega Weber. Come è possibile, si domanda, che alle regionali Uniti nell'Ulivo, la lista sostenuta dal Professore e di cui facevano parte Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani europei, abbia preso il 33% e invece oggi la lista Prodi più i quattro partiti sfiora il 45%? A non convincere l'esperto di sondaggi politici, sempre per il «dato strutturale della bassa mobilità dell'elettorato italiano» è anche il fatto che il centrosinistra si asserebbe sul 57% con la lista Prodi, sul 54,2% senza (contro il 41,6% della Cdl), «un dato non in sintonia con il risultato uscito dalle urne non molte settimane fa». E anche il fatto che la lista Prodi farebbe perdere voti non solo ai partiti dell'Unione (i Ds passerebbero dal 22,6% al 15%, la Margherita dal 14% all'8,6%) ma anche a quelli della Casa delle libertà. «Già è curioso che Ri-

fondazione comunista passi dall'8,5% al 7,4%, perché non risulta questo tasso ulivista dentro il Prc. Ma ancora più curioso è il dato dell'Udc, che passerebbe dal 4,5% al 3,7%». L'esperto di sondaggi politici spiega che è necessario, nei rilevamenti, tener conto di determinati «modelli di coerenza», e che con il 47,7% di «reticenti/indecisi» (è il caso di questa ricerca) «diventa molto difficile fare delle stime». A pubblicare il sondaggio dell'Eurisko, ieri, è stato il «Corriere della Sera». Ma quel 18,8%, dato definito «iperbolico» dall'ala rutelliana della Margherita e «un'enormità» dai Ds, era presente su un po' tutti i quotidiani dopo che nella serata di martedì era partito da Santi Apostoli un serrato tam-tam. «Non lo abbiamo commissionato noi», si sono affrettati a precisare ieri mattina i fedelissimi di Prodi. *Excusatio non petita?* Quel che è certo è che per tutta la giornata è rimasto in giallo chi abbia commissionato la ricerca. «È sorprendente - dice in serata il senatore della Margherita Sandro Battisti - che un istituto serio come Eurisko non renda noto, come previsto dalla legge, il committente del sondaggio. Questo sondaggio è stato forse commissionato da quegli «ambienti prodiani» che sembrano conoscerlo nei minimi dettagli? Sarebbe interessante avere risposta a questo interrogativo, magari anche dal «Corriere della Sera», anch'esso tenu-



Foto di Andrea Sabbadini

I dati definiti iperbolici dai rutelliani, «enormi» dai ds, pubblicati ieri dal Corriere della Sera

to a rendere nota l'identità del committente». A far ritenere che ad aver commissionato il sondaggio siano stati effettivamente gli «ambienti prodiani» della Margherita contribuisce il fatto che solo sei giorni fa l'ufficio stampa di Prodi, per smentire che fosse stata commissionata un'indagine alla Eurispes, comunicò che si trattava di «un

Il sondaggista: Uniti nell'Ulivo ad aprile ha preso il 33%. Oggi con i 4 partiti come può sfiorare il 45%?

La scheda

Sondaggi: si è aperta la guerra dei numeri

L'ipotesi di scissione della Margherita si fa sempre più probabile e nell'Unione si apre la guerra dei sondaggi. Quanti consensi sarebbe in grado di raccogliere un'eventuale lista Prodi? Il primo a porsi l'interrogativo è stato qualche settimana fa l'Istituto demoscopico Swg di Trieste, che, su commissione del settimanale «L'Espresso», ha condotto un sondaggio telefonico su un campione di 700 soggetti. Dei quali, appena il 5,5% ha risposto di essere intenzionato a dare il proprio voto al partito del professore in caso di elezioni. E a farne le spese sarebbero in primo luogo i Ds (-3,5%) e quindi la Margherita (-2%). Ben diversi, invece, i risultati cui è giunta un'analoga indagine effettuata la scorsa settimana dall'Istituto Piepoli su 1.010 casi, dalla quale è emerso come una lista Prodi, accanto agli altri partiti del centrosinistra, otterrebbe il 18% dei consensi,

diventando il primo partito della coalizione e determinando il crollo dei ds dal 24,4% al 15%. Ma, dato ancora più significativo, con la presenza della nuova forza politica lo schieramento guadagnerebbe il 2,5% dei voti in più, attestandosi al 52,5%. Un quadro, quest'ultimo, confermato anche da una rilevazione dell'Eurisko pubblicata due giorni fa dal «Corriere della Sera», secondo la quale il 18,8% degli elettori sarebbe pronto a votare per Prodi. Lo stesso istituto, tuttavia, consiglia «cautela» nel considerare i dati. Innanzitutto perché quasi la metà del campione si sarebbe rifiutato di rispondere al momento di esprimere la propria preferenza per un partito. E poi perché, precisa ancora l'Eurisko, «è possibile che una parte degli intervistati abbia inteso la "lista Prodi" come sinonimo di lista unitaria piuttosto che come lista aggiuntiva». Quel 18,8%, quindi, «sarebbe sovrastimato».

equivoco: «Il sondaggio è stato commissionato, ma ad Eurisko». E tanto nella maggioranza della Margherita quanto in ampi settori dei Ds si giudica il sondaggio come uno strumento di pressione. Non a caso un altro dato che emerge dall'indagine è che tra gli elettori dei partiti di Rutelli e di Fassino più passa il tempo e più aumentano i consensi per la lista unitaria (diversa

dalla lista Prodi). Oggi, rispetto alla fine di maggio, i favorevoli alla lista Uniti nell'Ulivo sono aumentati di quattro punti percentuali. Nei Ds sarebbero la quasi totalità: il 92,5%. Nella Margherita, dopo il no dell'assemblea federale e mentre si accende la lotta tra ulivisti e ala rutelliana-marina, sarebbero passati dal 72% al 79,2%.

L'INTERVISTA | GIANFRANCO PASQUINO

Il politologo: il centrosinistra sappia indicare le sue proposte. D'alto livello ma comprensibili, efficaci, che parlino del futuro

«Sarebbe un disastro cercare ora un'alternativa a Prodi»

di Oreste Pivetta / Milano

Rutelli con Berlusconi? Ha già risposto Rutelli: una sciocchezza patetica. Berlusconi il vero colpo lo sta giocando in altra direzione pericolosa: quella della riforma elettorale; non si capisce cosa sarà, ma si capisce che da qui alle politiche prenderà sempre di più sembianze proporzionali. Saranno d'accordo i suoi, sarà d'accordo Bertinotti, non si opporranno Rutelli, Marini e De Mita. Magari con uno sbarramento piccolo piccolo, pro forma, per non tagliare fuori l'Udc di Mastella. Indietro, dunque. Il vero colpo all'Unione di Prodi e Fassino, alla loro fatica di tenere unito il centro sinistrato. Tutto per colpa del referendum? Lo chiediamo a Gianfranco Pasquino, ex parlamentare, docente universitario, politologo.

Non sarà tutta colpa del referendum, professore, ma quanto ci peserà sulle spalle il made in Italy



dell'astensionismo?
«Ce ne dimenticheremo presto. Trent'anni fa si votò per il divorzio e per l'aborto, questioni cioè che coinvolgevano milioni di persone. Quante sono le coppie sterili in Italia? Mezzo milione? Non so. Poche comunque. Ce ne dimenticheremo. Ci resterà una legge orrenda, alla quale le signore amiche mie o amiche loro rimedieranno andando in Svizzera o in Olanda o in qualsiasi altro posto consigliato dal medico di fiducia».

Chi approfitterà di quei 75 italiani su 100 che hanno disertato?
«Qualcuno dentro il centrodestra ne sta approfittando. L'attacco a Fini è cominciato e non è solo di Alemanno. È un attacco pilotato da Berlusconi che vorrebbe ridimensionare un alleato possibile concorrente, uno che gli fa ombra, uno che vorrebbe costruire la destra credibile senza Berlusconi. Quanto avrà voglia Fini di combattere per difendere il suo progetto chirachiano? In fondo è già arrivato dove non si sarebbe mai sognato di arrivare. Non mi sembra uomo di grandi battaglie. Preferisce le immersioni subacquee agli scontri ideali e politici, Berlusconi ne sta approfittando anche in al-

tro modo. L'invito a Rutelli è una provocazione. Nel segno del moderatismo. Il suo ritorno futuro sarà: vedete quanto sono stato saggio, state con me, al momento opportuno vi condurrò alla vittoria, già hanno vinto i moderati e io sono il primo dei moderati, il campione dei moderati. Mentre è un estremista feroce».

Dalla nostra trincea non possiamo di certo ridere. Però non mi sembra il caso di fare dello «sconfittismo» la nostra anima post referendaria.
«Per il centro sinistra è un momento delicato. Ha fatto bene Fassino a rivendicare l'onore e l'impegno di una sfida giusta, approvata da dieci milioni di italiani. Avrebbe dovuto ringraziare i suoi votanti, come in America fa sempre con i suoi elettori qualsiasi candidato che perde. Il risultato non giova a Prodi, schierato per il voto, giova di più a Rutelli perché ha indovinato i numeri della roulette, che in questo caso erano solo due, e potrà cercare di chiamare a raccolta i cattolici. Una strada se l'è aperta. Ha la convinzione di poter crescere».

E i disse? Saranno costretti a rivedere qualche cosa della loro

strategia?
«I disse sono un partito di persone perbene, guidate da un segretario bravo, onesto, ma si ritrovano in un cul di sacco. Il loro candidato è Prodi, sono avvinghiati a Prodi. Ma Prodi non s'accontenta d'essere un candidato, vuole essere qualche cosa di più, vuole essere un capo. Per questo rilancia l'ipotesi delle primarie... Vuole l'investitura. Potrebbe forzare il passo e mettere in corsa la lista dei prodiani: per ora mi sembra però escluso».

Prodi può apparire un candidato logoro?
«Sofferente. Cinque anni lontano dall'Italia si pagano. Non dimentichiamo che stava al governo nel 1998, sette anni fa, che non sono pochi. Nella sua stagione europea è riuscito in due traguardi: l'euro e l'allargamento. Grandi risultati. Peccato che oggi, ingiustamente, siano visti come la causa di tutti i nostri mali. Stanno cercando di addebitare a Prodi e all'Europa i fallimenti del centrodestra. La campagna contro l'euro, demenziale, s'è vista... Se l'euro è sotto attacco, l'allargamento ha provocato la reazione negativa francese e olandese alla costituzione

ne. Poi il partito. Prodi non ha un ubi consistam, un partito alle spalle. Il suo partito sarebbe la Margherita, ma Rutelli glielo ha sfilato di sotto. Cioè glielo hanno sfilato i veri manovratori del gruppo, Marini e De Mita, Franceschini e Lusetti...»

Se si andasse alle primarie, chi starebbe in campo?
«Teoricamente i Ds dovrebbero schierare Fassino, il segretario. Molto consenso avrebbe Veltroni. Ma per i Ds il candidato è Prodi e Veltroni non può schierarsi contro di lui. Resterebbe Bertinotti, che sarebbe contento».

E Rutelli?
«Rutelli scenderebbe in campo solo se Prodi decidesse di lasciarlo il campo. Comunque cercare adesso un'alternativa a Prodi sarebbe il disastro del centrosinistra. Non si cambia cavallo. Meglio valorizzare le qualità di Prodi, la sua vittoria del '96, il suo buon governo, persino la sua bonomia bolognese».

Sorvoliamo sul candidato, sull'Unione, sull'Ulivo... Con quali parole potrebbe vincere il centro sinistra? O lo faranno vincere i fallimenti economici del

centrodestra?
«Il centro sinistra non può presentarsi servendosi dei disastri altrui. Indichi prospettive: ridurremo le disuguaglianze, consentiremo ai vostri genitori una vecchiaia dignitosa, garantiremo spazi e opportunità ai vostri figli. Tre parole: opportunità, solidarietà e, al limite, merito... Ad esempio: per tutti la sicurezza del lavoro (non un lavoro sicuro, che non esiste più, ma la certezza di trovarlo secondo i propri meriti), che cosa sarà il welfare, che cosa si devono attendere i nostri figli... Una proposta d'alto livello, ma comprensibile. Il centrodestra continuerà a sfruttare a sproposito la parola libertà. Parlerà di moderazione e prometterà meno tasse».

Come andrà a finire? Questo referendum dà qualche indicazione?
«Non è possibile ricavare alcun indizio da queste giornate... L'indizio vero è una sequenza... Quando Berlusconi vinse, aveva già vinto europee e regionali. Il centrosinistra è andato bene alle europee e benissimo alle regionali. Il referendum è un incidente di percorso, grazie a Ruini e alla luna di miele dei cattolici italiani con il papa tedesco».

L'ASTENSIONE IL 17 E 20 GIUGNO

La Fnsi ai giornalisti: partecipate in massa allo sciopero è in gioco la dignità del vostro lavoro e il pluralismo

ROMA La Fnsi rivolge un appello a tutti i giornalisti a partecipare allo sciopero generale di categoria proclamato per il 17 giugno (agenzie e carta stampata) e per il 20 (Rai e emittenza privata) per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. «La Segreteria della Federazione Nazionale della Stampa Italiana - si legge in una nota della Fnsi - invita tutti i giornalisti, professionali e collaboratori, professionisti e pubblicisti, a partecipare alla prima grande manifestazione di protesta della categoria per rivendicare il diritto ai contratti, alla dignità del lavoro, all'indipendenza della professione. Questi sono valori messi

in discussione dalla posizione assunta dal sistema delle imprese nelle rinnovazioni contrattuali con la Federazione Editori Giornali (Fieg), con l'Associazione delle Emittenti Aeranti-Corrallo e con l'agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego Aran». «Il sindacato dei giornalisti - continua la nota - è costretto a far mancare l'informazione in una fase importante della vita economica, sociale e politica del Paese per tutelare il diritto dei cittadini ad essere informati in maniera corretta e completa, il pluralismo e la stessa qualità dei prodotti informativi. In una situazione nella quale la libertà di informazione è

messa in discussione, gli editori pubblici e privati chiedono di cancellare regole e tutele conquistate negli anni dai giornalisti. Vogliono eliminare il lavoro collettivo dei giornalisti che rappresenta l'unico vero ostacolo alla manipolazione dell'informazione ed al prevalere degli interessi meramente commerciali, pubblicitari e di marketing delle aziende. Vogliamo una informazione fatta meglio, più ricca di contenuti e di notizie, di commenti e opinioni, di inchieste e di approfondimenti, perché solo così le nostre testate saranno più credibili e quindi più apprezzate dall'opinione pubblica».

TGRAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Evviva, si taglia l'Irap. Tra un anno

Evitata con cura nei titoli di testa (e poi praticamente censurata) la sparata di Berlusconi contro la Confartigianato, il rinvio sine die dei tagli dell'Irap viene riproposto in chiave positiva: evviva, evviva sarà limata nel 2006. Sono sofisticate alchimie giornalistiche delle quali il Tg1 è maestro e che riescono a condizionare la percezione del telespettatore con abilità straordinaria. Meno sofisticato il solito proclama di Pionati che ripete - esaltandole - alcune bugie di Berlusconi sulle sue ingerenze nelle candidature alla Rai. Pionati torna poi alla carica, riproponendo gli inviti berlusconiani a Rutelli di passare con «i moderati» del nuovo partito unitario.

Tg2 Braccio di ferro senza grazia

Il braccio di ferro fra Ciampi e Castelli apre il Tg2 con un servizio di Daniela Calastri, che poi deborda dal tema per allargarsi a Berlusconi, la Rai, il partito «unitario». Ma chi ha il

potere di concedere la grazia? La Corte costituzionale deciderà ma, a naso, la firma del ministro della Giustizia è un atto dovuto per la ragione che il Capo dello Stato è politicamente «irresponsabile» per ogni suo atto, tranne che per attentato alla Costituzione e alto tradimento. I giudici costituzionali conoscono bene la materia.

Tg3 Berlusconi si rimangia l'Irap

Il Cavaliere iperincalzato e cafonesco apre il Tg3 che lo mostra all'assalto degli artigiani, che non sono cherubini ma avevano gli occhi sgranati e la mascella pendula. Berlusconi urla, diventa rosso, sbandiera inviti mai fatti e se ne va gridando: «Vado a lavorare, per voi!». Fassino commenta la sceneggiata come «imbarazzante» e, davvero, erano tutti imbarazzati, tranne il capo del nuovo partito dei «moderati». Il governo si è rimangiato il taglio dell'Irap: non c'è copertura. È l'ultima promessa mancata, segnala Giuseppina Paterniti. In 4 anni, il governo Berlusconi non ha fatto niente.